

Foto di Paolo Poce/Emblema



Il personaggio

Il principe dei giornalisti

«Stiamo calmi. Non ho avuto ancora alcun contatto»

Così lo aveva chiamato Indro Montanelli qualche anno fa
Una giornata al telefono ieri. Ma attende fatti concreti
A partire dalle dimissioni ufficiali dell'attuale presidente della Vigilanza

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È come se per un giorno fosse tornato a fare di nuovo il cronista, «solo il cronista», come gli è sempre piaciuto fare quando ha dovuto raccontare i piccoli e grandi fatti che hanno segnato questo Paese e il mondo. Nella giornata in cui il suo nome ha sbloccato la vicenda complessa della Commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli, ottantacinque anni compiuti in settembre, ha seguito da ca-

sa sua l'evolversi di una vicenda che lo ha visto protagonista e non voce narrante. Punto per punto.

Il telefono che squilla in continuazione. La televisione accesa sintonizzata a turno su questo o quel canale. C'è chi chiama per congratularsi e si guadagna un «invito alla cautela», chi per avere spiegazioni sulla svolta improvvisa ed impreveduta solo fino a poche ore prima. «Sono frastornato. Meglio parlarne quando la situazione sarà chiarita. Io al momento non ho avuto ancora nessun contatto ufficiale». È un pomeriggio che scorre

via tra mille dichiarazioni. Zavoli segue l'evolversi della vicenda di cui è protagonista. C'è chi plaude, chi ricorda che il senatore Villari è ancora legittimamente al suo posto. «Appunto, non mi sembra il caso di anticipare i tempi». Il segretario del Pd, Walter Veltroni non nasconde la sua «soddisfazione» per la soluzione di alto profilo che ha appena comunicato ai suoi. In serata arriva il via libera di Silvio Berlusconi. Ma Zavoli non abbandona la strada del riserbo. «Non è prudente parlare ora. Aspettiamo atti ufficiali» anche perché il presiden-

te in carica sta mostrando di essere «risoluto» a non lasciare se non costretto. Ma si avverte dalle sue parole piane che la tensione si va allentando. Non sembrano esserci più molti dubbi che dopo una vita spesa per il servizio pubblico ancora una volta si troverà, anche se in altra veste, dalla stessa parte.

Al ritorno del «socialista di Dio» in primo piano non dovrebbero frapporsi ostacoli. Una vita dedicata all'informazione, da cronista a inviato in tutto il mondo, da attento giornalista d'inchiesta con una incredibile disposizione a guardare oltre le apparenze a presidente per sei anni della Rai, il primo ad usare la moviola ed anche a parlare del ciclismo senza fermarsi al traguardo, si avvia ad un'altra prova. Non facile. Perché si tratterà di affrontare una situazione che dal punto di

Il cronista

Un giornalista

di razza

Una vita nella Rai

di cui è stato anche

presidente

vista politico non ha precedenti. A cominciare dal garantire la rappresentanza in Commissione chiedendo che l'Italia dei Valori riproponga propri rappresentanti.

Il nome di Sergio Zavoli, che Indro Montanelli definì «il principe dei giornalisti», è una garanzia perché anche un compito così difficile possa essere portato a compimento. La sfida della radio da giovane. Poi la televisione. Direttore de «Il Mattino», è stato l'unico ad aver vinto due volte il Prix Italia. Tanti libri, molti premiati, e tante trasmissioni indimenticabili. «Il processo alla tappa», «La notte della repubblica», «Viaggio nella giustizia», «Viaggio nella scuola» e «Nascita di una dittatura». Trope per ricordarle tutte. E il Vietnam, l'Algeria, la Somalia, i grandi della terra raccontati in un modo autentico, originale, stile Zavoli. Arriva anche, un anno e mezzo fa, una laurea honoris causa in giornalismo. Gliela assegna l'Università romana di Tor Vergata quando ormai l'impegno politico è prevalente. Senatore da tre legislature nelle fila del centrosinistra. Con lealtà ed impegno. Soprattutto nei tormentati anni del governo Prodi. Era l'ottobre del 2007. L'aula del Senato ribolle. Il governo rischia. Al senatore Zavoli esce il sangue dal naso ma non molla. Il suo voto anche questa volta non mancherà. Il personaggio è così. ♦